

Un sacerdote tra la gente

Ho incontrato don Vittorio a Villa Serena, a Forlì, nel primo pomeriggio di una settimana fa. Non immaginavo che quella sarebbe stata l'ultima volta. Era sveglio, come al solito, arguto e presente anche nel momento della preghiera e della benedizione; desiderava tornare al più presto nella sua Sarsina. Ricoverato da qualche giorno all'*Hospice* di Dovadola, il Signore l'ha chiamato a sé direttamente, senza passare da Sarsina, senza concedergli di rivedere la sua città, la sua Cattedrale, i luoghi dove per tanti anni, quasi sessantadue, aveva svolto il suo ministero sacerdotale come parroco in diverse parrocchie, come economo diocesano, come canonico e presidente del Capitolo. Uno sgarbo del Signore? No, perché tutto questo era nel piano divino: piano che, con fede, accogliamo sapendo che in esso è la nostra pace.

Riandando alla sua vita terrena oggi vogliamo ringraziare il Signore perché, pur non avendo esaudito questo suo legittimo desiderio, il Signore gli ha concesso tanti doni e talenti che egli ha saputo mettere a frutto e ben speso nel ministero presbiterale. Soprattutto ringraziamo Dio per avergli dato quel senso dell'umorismo con il quale stemperava le situazioni difficili, quel saper prendere le cose e affrontare gli eventi con saggezza e buon senso che gli permettevano alla fine - magari dopo un momentaneo scontro per il suo carattere a volte un po' brusco, focoso e battagliero - di ricomporre il tutto nella pacificazione.

Ecco: un sacerdote, un pastore fedele nel suo ministero, disposto a tutto pur di servire il Vangelo e la sua Chiesa con l'unica preoccupazione di stare tra il popolo. Nato e vissuto tra la povera gente di queste sue amate montagne, rifuggiva da ogni elucubrazione accademica, anche teologica. Più che il tavolo di studio e la predica preparata a tavolino, don Vittorio amava la strada, la casa, la piazza, il dialogo spontaneo, i luoghi dove poter parlare con la gente, ascoltarla, incoraggiarla e sostenerla e darle una parola di speranza e anche una pacca sulla spalla per dimostrare amicizia e vicinanza.

2. Cristo risorto: nostra speranza

Abbiamo ascoltato il vangelo della risurrezione (Cfr Lc 23, 44-46.50.52-53; 24, 1-6a). L'abbiamo scelto per essere in sintonia con il tempo liturgico che stiamo vivendo: il tempo pasquale. Tutta la nostra vita si regge e si fonda su questo evento: Cristo risorto: non cercatelo tra i morti, dice l'angelo alle donne, come fate con parenti e amici, visitando e sostando nei cimiteri presso le loro tombe. Cristo non è tra i morti; è risorto! Egli è il Vivente! (Cfr Lc 23, 5-6). Quando noi celebriamo i funerali dei nostri fratelli e delle nostre sorelle - anche ora per i funerali di Don Vittorio - noi professiamo la nostra fede nella risurrezione di Cristo che - come dice san Paolo - è la nostra speranza (Cfr Col 1,27; 1 Tim 1,1). Se Cristo infatti non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede (Cfr 1 Cor 15, 14), non avrebbe uno sbocco positivo la nostra vita, non si sarebbero aperte le porte della Vita quella vera, che non finisce, la Vita eterna.

3. Noi uomini e donne di speranza

La seconda lettura (Cfr 2Cor 5, 1.6-10) approfondisce e applica a ciascuno di noi la realtà della risurrezione di Cristo. Non un evento lontano da noi, o solo da ammirare e di cui fare oggetto di memoria, ma attuale e da sperimentare nella propria vita. È la fede in Cristo che ci fa sentire sepolti e con lui risorti: consepolti e conrisuscitati: *“Per mezzo del battesimo – scrive san Paolo ai Romani - siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”* (Rm 6, 4). La risurrezione di Cristo ci appartiene; è anche la nostra; già adesso. E un giorno anche per noi, come ora per don Vittorio, sarà tolto il velo e nella luce pienamente svelata vedremo il Signore e godremo della sua pace.

È solo questa motivazione e questa prospettiva che sorregge i nostri pochi giorni terreni, spesso pesanti e faticosi. È per questo che continuiamo a cantare l'*Alleluia*, pur nel dolore del distacco dai nostri cari. In attesa di cantarlo lassù. “O felice quell'*Alleluia* cantato lassù, esclama sant'Agostino. O *Alleluia* di sicurezza e di pace. Là nessuno ci sarà nemico, là non perderemo mai nessun amico. Lassù risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche qui. Qui però nell'ansia, mentre lassù nella tranquillità... qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli, lassù nella patria. Cantiamo pure, per ora... cantiamo da viandanti. Canta e cammina” (Sant'Agostino).